

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
081018SC2.pdf	18/10/2008	ENC	GB Contri GM Genga	Studium

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 2008-2009**  
**LA DIFESA E L'ERRORE DEL PENSIERO COMPETENTE**  
**LA "RISULTA" DELLA PSICOPATOLOGIA**  
***IL TRIBUNALE FREUD***

**18 OTTOBRE 2008**  
**PROLUSIONE<sup>1</sup>**  
***AMICIZIA DEL PENSIERO***

**SESSIONE DI LAVORO**

**GLAUCO MARIA GENGA**

**APERTURA DEI LAVORI**

Do il benvenuto a tutti i presenti a nome mio personale, del dottor Contri, dello Studium Cartello. Benvenuti a questo momento di apertura dei lavori del corso 2008-2009, dedicato al tema della difesa.

Prima di dare la parola al dottor Contri, che terrà la sua relazione quale Prolusione al corso, ricordo soltanto che siamo al terzo anno di corso che dedichiamo a quello che abbiamo chiamato "Tribunale Freud": due anni fa con questo medesimo titolo, lo scorso anno col tema "Amore e imputabilità tecnica", quest'anno il tema è: "La Difesa".

Il corso prevede la partecipazione dei Soci e di iscritti in qualità di Uditori. Questa mattina – come da tradizione – nell'uditorio sono presenti anche persone in qualità di Ospiti: siamo contenti che abbiano aderito all'invito. Come tali, gli ospiti non sono tenuti ad iscriversi ma, se vorranno, potranno farlo in seguito.

Siete invitati a prendere visione del materiale che abbiamo distribuito. Esso contiene:

- 1) il programma del corso di quest'anno;
- 2) il testo *Agli amici del pensiero*, inerente le tematiche che questa mattina ci presenterà Giacomo Contri;
- 3) una scheda per l'iscrizione, diversa per Soci e Uditori: trovate le modalità sul retro del programma. Vi invito a formalizzare, regolarizzare la vostra posizione fin da ora e comunque nei tempi che abbiamo indicato.
- 4) Trovate anche due schede che segnalano due iniziative che avranno luogo a breve:
  - il mese prossimo un convegno a Messina e a Patti dal titolo *Dalla psicoanalisi al pensiero giuridico*<sup>2</sup> (i dettagli li trovate appunto nella scheda);
  - il 4 Dicembre in Urbino una tavola rotonda dal titolo *I concetti dell'uomo. Il profitto: economia, filosofia, psicoanalisi*<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> (Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testo non rivisto dagli Autori)

<sup>2</sup> Convegno *Dalla psicoanalisi al pensiero giuridico. Il pensiero di natura*, 20-21 novembre 2008, Messina-Patti, Università degli Studi di Messina.

<sup>3</sup> Tavola rotonda *I concetti dell'uomo. Il profitto. Economia Filosofia Psicoanalisi*, 4 dicembre 2008, Urbino, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo".

Mi è stato segnalato poco fa che nel numero oggi in edicola del settimanale *Vita* è presente un'intervista al dottor Contri.

Io lascio subito la parola a Giacomo Contri. Vi ricordo che per qualsiasi difficoltà o problema resto a vostra disposizione, nell'intervallo e alla fine di questa mattina e, ovviamente, anche mediante i recapiti, telefonico e e-mail, segnalati nel programma. Grazie, quindi, per l'attenzione; la parola a Giacomo Contri.

**GIACOMO B. CONTRI**

## **PROLUSIONE**

Scusate, sono handicappato. Mi dà l'occasione per consigliarvi di non fare mai gli eroi. Io ho fatto l'eroe: aggredito per modesto furto, ne son venuto fuori conservando i trecento euro che avevo in tasca, ma con una spalla slogata. Sarebbe stato meglio arrendersi. Sempre, arrendetevi sempre: quando arriva il nemico, confessate tutto. Non sono neanche per l'idea introdotta dal cinema – ormai venti, venticinque anni fa – della figura dell'antieroe; sembrava una buona idea ma non è nemmeno buona l'idea dell'antieroe. Non so se ricordate Antony Hopkins o alcuni altri.

Ho modo indubbiamente personale di anticipare l'apertura, l'inaugurazione che sto per fare, per dire che è qualche mese che si va facendo nel mio pensiero quest'immagine che è l'immagine di una nuova alba. Non so quanto vi dice questa espressione, ma oggi mi sento di dirlo. La auguro anche a voi e credo che sia un buon augurio questa sensazione mentale, chiamiamola così, anche per altri; comunque ho il sentimento di una nuova alba. Lo posso ben dire, visto che con questa nella mia vita di albe ne ho avute cinque. Non mi metto a farvi la storia della mia vita, vi dico solo la penultima che ha avuto luogo quindici anni fa con il *Pensiero di natura* e la nascita dello *Studium Cartello*. Oggi ne fiuto un'altra che corrisponde al titolo che sto per dare. Alba è un lessico metaforico, potrei sostituire la parola con ordine, ma non voglio essere pedante, ho già detto che ordine non è sistemazione – ma questo è già buttarmi nei concetti – e che ci sono sistemazioni che sono disordine.

L'introduzione al tema stesso di questo anno, "La difesa", è un'introduzione che include anche questo titolo generale dell'alba, lo subordina. Non so, Glauco, se le cartellette sono state preparate e date. Esse contengono anche la ristampa del fascicolo *Agli amici del pensiero* di due anni fa, poco di più, il cui nucleo alludeva già a quell'immagine, metafora di nuova alba – considerate questo il primo punto della mia apertura.

Il titolo che do è "Amicizia del pensiero". Questo "del", questo genitivo, ha già avuto una distinzione chiara nel testo introduttivo che è *Amicizia per il pensiero* e *Pensiero amico*, l'amicizia propria a un certo pensiero. Non credo che sia mai esistita nella storia l'idea di un'amicizia del pensiero. Ciò che ho appena detto si dovrebbe alla sola filiera dei concetti se subito non saltasse sul carro, come si diceva in altri tempi, dicendo che nell'intera storia del pensiero – mettete tutto quello che volete nel nome, nel sintagma "storia del pensiero": storia della filosofia, storia delle idee, storia delle scienze, in modo ben distinto, non anzitutto da me; c'è anche la letteratura di ogni tempo (e nella letteratura potete comprendere tutto quello che volete: la narrativa, la poesia, la narrativa in poesia, da Omero in poi e così via) – è apparso un solo amico del pensiero, unico, un solo esempio di amico del pensiero, non ce ne era mai stato un altro; e questo amico del pensiero è stato Freud.

Non c'era stato un amico del pensiero tale che poi se ne potesse costruire un pensiero amico. È ciò da cui siamo partiti.

Vi segnalo subito un'informazione che almeno al 5% spero serva al vostro lavoro: notate bene – come si dice: "Udite, udite!" – che non ho affatto detto la psicoanalisi; è molto importante e fra un po' si vedranno le conseguenze di questa importanza. È stata una delle principali operazioni del *Pensiero di natura*: il finalmente trattare la psicoanalisi come secondaria. Semplicemente diffidate del vostro uso corrente di

questo aggettivo: secondario vuol dire derivato – potrebbe persino esserne l'unico – implicato, prodotto, derivato. Nella non-storia del pensiero è esistito un solo amico del pensiero.

L'intera opera di Freud – e la persona a cui alludo si riconosce e sa benissimo che non sto celando il suo nome, fra poco emergerà, non oggi –, il suo lavoro (non ho detto *in primis* la psicoanalisi, se non come applicazione derivata) può essere chiamato il laboratorio filosofico freudiano. Fine della storia del pensiero, e finalmente non come la morte di qualche cosa – come si dice fine dell'impero romano, ammesso che sia morto qualcosa – ma è una fine che è segnata da un nuovo inizio e dunque è giustificata la parola “alba” che oggi vedrei semplicemente rinnovarsi, rieditarsi. Nessuno qui è convocato né come psicoanalista né spinto – tantomeno forzato, peggio ancora convinto – a diventare psicoanalista. Vuoi diventare psicoanalista? Arrangiatevi. Ma ciascuno qui è convocato, e io ho responsabilità in questa convocazione, sono un convocatore.

Adesso uso un'espressione, la uso lo stesso anche se risale a Giovanni XXIII (mi stava un po' antipatico; come si fa a fare “Mater et Magistra”? E *Pater*, dove era? Se ne era andato, non so, era morto... adesso non prendetemi male, io sono un papista puro). Ciò che qui è sempre stato detto, ora è riproposto in nuova edizione e si rivolge, usando quella brava espressione di quell'epoca, agli *uomini di buona volontà*: orientate la buona volontà come amicizia per il pensiero. I mezzi – i mezzi, i tempi, impegno (magari pochissimo, quasi niente del tutto) – non interessano, non sono preordinati da una griglia impegnativa.

Uomo di buona volontà nell'amicizia per il pensiero: sta a ognuno riconoscersi come tale; non sono io a designare chi è l'uomo di buona volontà per il pensiero. So solo che finalmente ha potuto essere editata l'idea di amicizia per il pensiero nel doppio significato del genitivo e che il primo in tutti i millenni di storia del pensiero, amico del pensiero in quanto tale è stato Freud. Posso dirlo anche in questa forma aiutandomi con Lenin così come Lenin diceva: “Tutto il potere ai Soviet” – lui pensava che volesse dire al popolo, poi s'è visto che non funzionava per niente – così posso mettere in bocca a Freud, (in questo caso neanche una mia rielaborazione di Freud): “Tutto il pensiero al singolo”.

Basta con la casta dei professionisti del pensiero: finito. Peraltro è storicamente finita da tanto tempo; noi nel rivolgerci agli uomini di buona volontà<sup>4</sup> nell'amicizia per il pensiero, nel rivolgerci a chi abbia questa buona volontà, a chi se la riconosca oppure a chi se la senta sollecitata senza averci mai pensato fino al giorno prima, ci rivolgiamo a tutti coloro cui abbiamo i mezzi per rivolgerci. La parabola, almeno nel rito ambrosiano, di domenica scorsa era quella della festa del re per i figli: i maggiorenti non ci vanno e lui fa invitare tutta la gente che può essere invitata dalla strada o dalla piazza. Nelle prediche mai e poi mai ho sentito un prete che osservasse che questo invito è universale e se universale vuol dire – anche questo concetto è determinato – senza preselezione, senza test di selezione precostituiti: è l'invitato dalla piazza che si riconosce come invitato alla festa. Non c'è il minimo buonismo o, se volete, formazione reattiva, sadismo mascherato di buone intenzioni e sentimenti, perché il finale di quella favola è terribile: tutti sono invitati, tutti entrano, tutti girano per le sale, tutti mangiano e bevono ciò che è stato preparato per questo, ma prova a entrare nella sala senza la cravatta... In quel caso si parla di una veste non meglio definita: poteva essere una stola, una tunica, non sappiamo, io dico la cravatta per dire un segno di partecipazione alla casa in cui si svolge la festa. Costui viene maltrattato ancora peggio di coloro che hanno offensivamente rifiutato di partecipare, di aderire alla festa. È quella che io chiamo la norma della triplice amicizia, la triplice norma dell'amicizia che era già scritta due anni fa in quel testo<sup>5</sup>. Allora noi ci rivolgiamo a chi possiamo con i nostri mezzi limitati, ma fra i nostri mezzi limitati ve n'è uno, e più d'uno, molto d'uso nei nostri anni che è un sito che già preesisteva, ora rinverdito anche con quel po' di mezzi economici che erano e che sono a nostra disposizione e di cui è ormai pronta, salvo alcuni vuoti qui e là, la nuova edizione.

Io mi interrompo per alcuni minuti per dare la parola a Raffaella Colombo che da sei mesi dedica fiumi del proprio tempo, e testa, all'approntamento di questo nuovo sito che come tale è fatto per rivolgersi alla piazza. Prego Raffaella Colombo di prendere la parola.

---

<sup>4</sup> Buona volontà in che cosa? Attenzione al volontarismo, che ne ammazza di più della spada. Qui si tratta di buona volontà nell'amicizia per il pensiero: è ben determinata dunque la buona volontà.

<sup>5</sup> G.B. Contri, *Agli amici del pensiero di natura con Freud amico del pensiero* in: *Il Pensiero di Natura. Dalla psicoanalisi al pensiero giuridico*, Sic Edizioni, Milano, 2008, pag. 355-380.

## RAFFAELLA COLOMBO

Sono molto contenta di potervelo presentare oggi, perché abbiamo fatto di tutto per rispettare questa scadenza di inizio del nuovo anno; dopo un inizio che risale all'inverno scorso con la ricerca di un'agenzia capace di costruire siti del genere giornalismo on-line da un lato e enciclopedia on-line. Noi cercavamo questo, proprio perché il carattere del nuovo sito era questo. Volevamo realizzare un sito in cui fosse dato massimo risalto ai temi, titoli, e massimo risalto anche al carattere ordinativo dell'enciclopedia che andiamo costruendo. Gli eventi stessi che segnaliamo non dovevano emergere come agenda, bensì per il tema proposto.

All'enciclopedia è dato massimo risalto: ha addirittura una parte della pagina con la ricerca nel sito per lemma, per parole chiave. Tutti i documenti, i testi che abbiamo inserito nel sito sono stati indicizzati, cioè sono stati assegnati ai testi le parole chiave, l'autore (autore dei testi, non autori citati nei testi), la data di esposizione del testo e a breve ci sarà anche una ricerca libera, cioè si potranno trovare i documenti in base alle parole contenute nel testo. Poi, sempre in questa parte *Enciclopedia*, i progressi, cioè le acquisizioni nuove, i nuovi risultati verranno inseriti come documenti e come lemmi nuovi, come concetti nuovi in questa sezione. Tornando all'idea dell'impostazione, è per quello che ho detto, cioè perché volevamo sottolineare il carattere di giornale, di proposta di idee e di temi che il sito di Giacomo Contri *Think* vi è linkato in *Idee* come caso unico di giornalismo per idee-notizia e non giornalismo per sensazione-emozione-notizia. Quindi da qua potete accedere direttamente cliccando al sito di Giacomo Contri.

Per lo stesso motivo campeggia *Prima pagina*, che ha anche uno spazio molto ampio nella pagina stessa del sito, che avrà un suo proprio archivio e che sarà la pagina più mobile del sito, regolarmente; speriamo anche più di una volta alla settimana vi saranno pubblicati testi, anche rilanci di testi già presenti o parti di testi e testi nuovi, comunque la parte più mobile del sito.

Accanto c'è la rivista, di cui è quasi pronto il numero due, anticipo, intitolato *Università*. Questo secondo numero è pronto per davvero; ho visto le bozze; adesso vedete ancora il primo numero, che invito a leggere, è linkato al sito della rivista e avete accesso direttamente al numero.

Poi, perché *Enciclopedia*? Enciclopedia, l'Ordine Giuridico del Linguaggio accanto a *Idee* – verrò dopo a questo – e accanto a Studium Cartello. Perché Enciclopedia? Negli anni il nostro lavoro ha prodotto più di tremila testi, per un totale di circa ventiquattromila pagine. Abbiamo messo in evidenza l'Ordine Giuridico del Linguaggio che viene ripreso anche qua: Enciclopedia è la ripresa di questa sezione e il lemmario generale è vastissimo; non abbiamo contato quanti lemmi sono stati individuati, lavoro che ha fatto – per adesso – Gilda Di Mitri e che continueremo a fare, in ordine alfabetico: si clicca su una lettera e trovate all'interno i lemmi, compresi i nomi propri.

Prendiamo “abito”. Questo lemma si trova in questi testi che vedete. Ne avete la sezione di appartenenza, la data di pubblicazione e l'autore. La ricerca vi dà come risultato l'accesso ai documenti. Ditemi un lemma, una parola. Padre? Potete fare la ricerca o solo per lemma o per autore, ma allora attenzione: dovete mettere cognome e nome altrimenti non va, e data (potrebbe bastare anche solo l'anno). La ricerca vi porta all'archivio: *Risultati per la ricerca* e trovate i documenti.

Se invece voleste cercare per una via diversa, negli archivi – visto che i testi erano tantissimi – abbiamo, grazie all'aiuto di Giacomo Contri e di Gilda, ordinato tutti i contenuti in queste varie sezioni: *avvocato, la salute, difesa, enciclopedia, enciclopedia varia, errore, eventi nel mondo*. G. B. Contri ha un'enormità di testi, difatti i suoi documenti sono più della metà di tutti i documenti contenuti, e tutto Studium Cartello è ordinato in: *agenda mensile, antecedenti, bibliografia, interventi, programma annuale, sessione di lavoro*. Ho fatto in modo che di ogni anno vi sia la tabella – non è ancora presente sul sito – con tutti gli interventi e i temi delle mattinate in modo che si possano ritrovare, che ci si possa anche orientare nella ricerca dei documenti, per chi volesse fare questa ricerca, LP idem.

Sottolineo *Idee*, ed è la parte principale come novità del sito. La progettazione della resa grafica di questa idea, cioè proporre le idee, è stata la parte più laboriosa e finalmente ci siamo riusciti, grazie a Giacomo Contri che ha individuato le sei idee principali che proponiamo. Ovviamente riducendo all'osso, alla fine abbiamo deciso per queste che vedete:

*Pensiero*  
*Enciclopedia*  
*Università*  
*Giornalismo*

*Difesa*  
*Errore*

Voi non vedete fra le idee *Psicoanalisi*, è per questo che l'abbiamo messa qua in un bel posto dopo Freud, che ha un suo campo che per adesso contiene solo questo documento: il documento dell'intervento di Giacomo Contri nello studio di Freud a Vienna, quando alcuni di noi vi sono andati (2004).

Tornando alle *Idee*, in *Idee* vedete anche *Giacomo Contri* con tutte le sue parti che adesso non illustro. Appunto *Psicoanalisi* manca e dove l'abbiamo messa? L'abbiamo messa in *Difesa* insieme con l'*Avvocato della salute* e il *Tribunale Freud*.

Manca anche *Psicopatologia*: è in *Errore*.

Per avere facilità ad accedere a dei documenti abbiamo già operato una scelta, per non andare a cercare tutto negli archivi. Il sito non è ancora completo. Volevamo uscire oggi e quindi lo troverete in costruzione, ma entro la fine di Novembre al più tardi ci sarà tutto. L'archivio è comunque completo, grazie al lavoro che abbiamo commissionato ad alcuni copiatori che hanno lavorato giorno e notte nell'ultima settimana per arrivare a schedare tutti i documenti nelle varie sezioni.

Vi faccio solo vedere le *Idee* nei Corsi - dalla connessione diretta a casa propria, nel proprio studio sarà più veloce, credo - e poi vi faccio vedere le pubblicazioni. Qui potete avere accesso intanto al programma che, grazie al lavoro grafico di Gilda è anche gradevole da consultare, e agli interventi che qui non ci sono ancora, ma vi saranno incluse le tabelle di tutti gli interventi di tutti gli anni.

In Enciclopedia abbiamo messo le pubblicazioni, poi concludo.

Prendo *Libri on-line*. Tutti i libri sono accessibili, completamente leggibili, e vedremo riguardo la stampabilità: senz'altro gli ultimi non sono stampabili né scaricabili. Dalle miniature delle copertine accedete al testo, dai titoli a lato accedete alle schede, alle schede documento complete.

Aggiungo che questo lavoro che ho potuto fare da aprile a oggi, a ieri sera, quando ho consegnato al sito all'agenzia alle cinque - ma avrei voluto che venisse pubblicato questa notte all'una, per averlo oggi, oggi 18 ottobre - questo lavoro non avrei potuto realizzarlo senza Gilda Di Mitri, che già aveva ricevuto la commissione da Studium Cartello di raccogliere tutto il materiale negli anni, ed è riuscita a raccogliere tutto il materiale dal 1977 in poi.

Io direi che il primo documento risale ad allora - è di Giacomo Contri - ma ce ne sono di più a partire dal 1982 fino al 2007; Gilda ha archiviato tutto - a partire dalla trascrizione - e su quella materia prima abbiamo potuto realizzare questo. Alcuni accorgimenti grafici gradevoli sono presenti grazie a lei; quanto a me, io ho imparato moltissime cose ma sono arrivata al massimo a fare i link e a inserire tendine, etc. Ripeto: dalla fine di novembre inizierà la vita ordinaria del sito e l'aggiornamento continuo.

## **GIACOMO B. CONTRI**

Era implicito anche il mio applauso anche se non mi sono aggiunto. A conferma reale di quanto ho detto sull'amicizia del pensiero - Freud come primo amico del pensiero e tutto il pensiero sul conto del singolo - aggiungo che amicizia del pensiero non è un'idea spirituale aleggiante nell'aere, raggiungere l'amicizia del pensiero significa essere guariti, dormire di notte, non soffrire di paralisi isteriche, di sintomatologia ossessiva, fobica, fra tante altre cose. Noi non siamo amici del pensiero, nostro e altrui: questa è la definizione di patologia.

Poi, dettagliare in tutti i sensi: rimozione vuol dire che non sono amico del pensiero, tanto che rimuovo, spostato nel tempo, all'infinito, un mio pensiero; nella proiezione paranoica un mio pensiero lo attribuisco a qualcun altro, peraltro in forma ostile. Ho dei pensieri, dei desideri sessuali e attribuisco a qualcuno, delirando, di considerarmi una puttana: è un classico dei deliri paranoici.

Fra parentesi, come in nota, ripeto un breve cenno a proposito di nuova alba, almeno personale, al mio stesso riguardo. È vero che io sono menzionato molto, ma io sono solo - ancora un po' di anni fa non ero così deciso a questo riguardo, ora sì - un produttore. Come si dice che un operaio è un produttore, lo sono in forma di redattore, sono un redattore. D'accordo, allo stato attuale sono il redattore di maggioranza, niente di più; non sono un maestro, non sono un capo, inutile dire che non sono un teorico. Chiuso, a mio riguardo. E non faccio più gruppo. Voi non sapete quanto la patologia è debitrice del gruppo; Freud lo chiamava "massa", ma questo è soltanto un richiamo generico a qualcosa di già detto, coltivato.

Secondo paragrafo di ciò che apro o riapro oggi; diciamo che cerco di riaprirlo nella nuova luce che prima metaforizzavo come alba. Dicevo, introducendo il seminario di *Lavoro psicoanalitico* di ieri sera, quando narrate un caso fatelo come fosse uno dei prigionieri della caverna di Platone, sto citando il capitolo settimo della *Repubblica*<sup>6</sup>, prime tre o quattro pagine. Leggibilissimo da tutti; nessuno venga più, specialmente in epoca di Google, a dirmi che io metto sul tavolo argomenti che sono da persone che, perlomeno, hanno fatto bene il liceo classico, peraltro di altri tempi: cliccate Platone e Caverna, e Google vi dà subito in una pagina e mezza un riassunto ben fatto di cos'è la caverna di Platone; e se poi andate a scomodare qualche libro che avete, potete vedere meglio. Siate con Google, perché Google, come Dio, "è con voi".

La caverna di Platone è la prima rappresentazione, massimamente ambigua, ma è la prima rappresentazione dell'*homo patologicus*, dell'uomo patologico. È comodo per l'antropologia l'*homo sapiens*: mai uno che abbia detto che c'è l'*homo patologicus*. Cosa ci stanno a fare gli antropologi? Li paghiamo anche con le nostre tasse. Dicevo, *homo patologicus* o anche di quello che chiamo - espressione cui sono stato bene attento - "l'uomo in disgrazia". E l'uomo in generale resta un uomo in disgrazia; sembra quasi che vi stia facendo una lezione di catechismo. Usate pure le parole grazia e disgrazia in tutti gli usi linguistici che voi volete. Se sono licenziato dal mio posto di lavoro, sono un uomo in disgrazia, son caduto in disgrazia agli occhi di qualcuno. In altri tempi la disgrazia era al cospetto del principe, del re, del sultano, di quello che conta. Vedete voi come giostrare le parole grazia e disgrazia. L'uomo normalmente è non-normale, è l'uomo in disgrazia. Di questa disgrazia fanno parte in subordine nevrosi, psicosi, perversione e quant'altro. L'uomo è attaccato alla sua disgrazia: quanto è attaccato alla sua disgrazia? Come un quadro è attaccato al muro. Il chiodo ce lo mette lui.

Dicevo che la prima rappresentazione dell'uomo in disgrazia è stata data da Platone molto bene e secondo la mia ancora recente tripartizione il muro, il quadro, il chiodo<sup>7</sup>. Cominciamo dal quadro. Molto avanzato è Platone nel dare il quadro dell'uomo in disgrazia, ci mette anche - capitolo che invece in Freud tende ad essere lì per lì al secondo posto, a non essere così evidenziato - il delitto e l'ignoranza, o l'ignoranza e il delitto. Platone non è Freud perché nell'errore - esplicito in questo Platone - dell'uomo prigioniero nella caverna c'è l'essere in quella condizione di disgrazia a causa di un errore. La patologia discende da un errore, non da un disturbo delle viscere psichiche. Questo punto provo ancora a dirlo in un modo un po' diverso, se riesco, più scattante: possiamo dire che Platone ha inventato la sala da proiezione cinematografica. Allora: disegnate una caverna, un buco; se fate le pareti piuttosto diritte avrete una sala cinematografica perché c'è anche la proiezione, gli spettatori della proiezione e lo schermo che è il fondo della caverna, quindi il cinema. Ci sono dei prigionieri obbligati dalle catene a guardare lo schermo, non si rendono conto e prendono ciò che si vede sullo schermo come la realtà; proiezione di che? Dietro gli spettatori c'è un muretto, più o meno a questa altezza, dietro il muretto ci sono dei pupari che agitano dei pupi appena al di sopra del muretto, dietro c'è un fuoco che proietta le immagini dei pupi sullo schermo: è il cinema. Non c'erano ancora le lampade potenti e la pellicola, ma è una sala cinema. Ma Platone ci dice che questi sono ignoranti, fra un po' verrà al delinquenti, criminali, ma non ci crede neanche lui che questi prigionieri credono a quello che vedono proiettato sullo schermo, cioè alle immagini dei pupari: è ridicolo, se anche fossero veramente incatenati, tanto per cominciare si accorgerebbero di essere incatenati, e poi alle immagini dei pupi, del teatro dei pupi, non crede più nessuno, tutt'al più si diverte o giudica lo spettacolo un cattivo spettacolo. È ridicolo pensare che questi prigionieri siano prigionieri delle catene e credano come degli idioti a quello che vedono proiettato sul fondo della caverna, ma tant'è che ci credono e ha ragione Platone a dire che ci credono.

Come si risolve questo dilemma? Non è possibile che ci credano, neanche se fossero bambini stupidi, neanche i bambini stupidi credono al teatro dei pupi: lo sanno che ci sono i pupari, i fili ecc., ma ci credono esattamente come noi che siamo disposti a credere a qualsiasi cosa. Quei prigionieri sono ridescrivibili come soggetti, come individui umani, come volete voi, che hanno rinunciato alla primogenitura del proprio pensiero. La domanda la affretto: quale trauma del pensiero è sopravvenuto affinché avvenisse la rinuncia alla primogenitura del proprio pensiero? Notate, compresi i pensieri sbagliati e qui diventa utile quella

---

<sup>6</sup> Platone, *Repubblica o sulla giustizia*, Feltrinelli, Milano, 2008.

<sup>7</sup> G.B. Contri, *Quadri fissati al muro*, 6 ottobre 2008 e *Muro di quadri e nuova terra*, 7 ottobre 2008, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

canzonetta, resistenziale italiana che tutti conoscono: “Questa mattina mi sono svegliato e ho trovato l’invasor”. Qual è l’invasore? Ed è qui che Platone - perché fino a questo punto Platone è un amico del pensiero - a questo punto diventa un nemico del pensiero. O caverna o sala cinematografica è lo stesso: prigionieri, muretto, pupi, pupari, fuoco (cioè la lampadina che proietta) e fuori il sole. Solo che anche qui, neanche uno sciocco commette l’errore: il sole è un fenomeno fisico né più né meno che la lampada da proiezione, o il fuoco nella caverna. Altissima sproporzione di entità fisiche: fuoco, o lampadina, e sole. Come noi che alla sera abbiamo la casa illuminata elettricamente, sappiamo ben distinguere l’illuminazione che viene dal sole, ma non ci viene in mente di equivocare, pensare che il sole sia non un fenomeno fisico, proprio come la lampadina e se anche con dubbia poeticità ci divertissimo a chiamarlo il dio Sole - tanto non costa mica tanto: il dio mucca, il dio sole, possiamo inventare tutto quello che vogliamo, sapremo benissimo senza essere ingannati dalle nostre stesse parole che il sole è quell’affare che per tanto tempo non si è capito cosa diavolo fosse, ma insomma è una fonte fisica come la lampadina e il fuoco. Ma un bel giorno è arrivato l’invasore.

Qual è l’invasore? Ultime righe da non credersi, una volta che si sia notato, è una cosa da non credersi, ma per l’appunto invece cose da credersi ed è per questo che il prigioniero è prigioniero. Cose da non credersi, ma tant’è, è arrivato l’invasore e diventano cose da credersi. Sto saltando molto, sapete? Ma comunque Platone, arrivato a questo punto, introduce l’invasore. Qual è l’invasore? Ancora Platone ripete: prigioniero, prigioniero, il muro, i pupari, il fuoco, il sole. Sto cercando di strabuzzare gli occhi, ma non sono un grande attore; in questo momento mi piacerebbe essere Franco Franchi. È bravissimo Franco Franchi, l’ho ascoltato una volta in un’intervista: è uno degli intellettuali migliori che ho conosciuto in vita mia, perfetto. In quell’intervista spiegava cosa era il “teatraccio” popolare, il peggiore possibile. Allora: fuoco, prigioniero, muretto, sole, pupari etc. etc., in un bel momento, come si dice, com’è, come non è – per carità, il dio sole, fonte di ogni bene (non ci crede nessuno) in parte è un’osservazione empirica di tutta l’umanità: scalda, viene la tintarella, fa la sintesi clorofilliana etc. etc. Nulla da ridire, anche con il chiamare il sole fonte di ogni bene, non costa mica tanto. Tutto ciò è connesso a un corretto nesso esperienza-pensiero, con maggiore o minore dovizia di metafore, il bene, il sole etc. – sintatticamente, grammaticalmente succede questo switch, mi pare che si dica, questo colpo di mano, per cui c’è un piano superiore che è l’idea del bene e basta.

Non si sa cos’è l’idea del bene, ma c’è l’idea del bene: è arrivato l’invasor. Io la chiamo da tanto tempo la Teoria presupposta, quella che compone il muro al quale il nostro quadro si appende col chiodo. Qui abbiamo l’idea del bene, ossia ho rovesciato interamente il processo narrativo fatto da Platone: il prigioniero è prigioniero perché è prigioniero dell’idea del bene, non perché si è fatto ingannare dalle catene e dai pupari, ma è prigioniero perché si è fatto imprigionare dall’idea di un piano superiore. Un piano superiore, notate bene, del pensiero: il pensiero che da questo momento si farà ingannare è il pensiero del piano superiore, una delle frasi più nitide di Freud è: “Eh no, basta con l’uomo come costruzione a due piani”. Nella schiavitù all’idea indeterminata e puramente presupposta del bene risulta l’ignoranza, perché se tutto discenderà dall’idea presupposta del bene priva di qualsiasi determinazione, il mio pensiero se ne sarà andato: tutto ciò che so non è più sapere, tutto ciò che ho pensato non è più pensiero, tutto ciò che è autorità in me non è più autorità, tutto ciò che è competenza non è più competenza; tutto verrà fatto derivare dalla presupposizione di un’idea del bene.

Il delitto dove sta? Qui Platone, a mio avviso, ha mostrato di saperla lunga. Lui dice: “Se uno di questi prigionieri riuscisse a liberarsi, saltare il muretto, vedere i pupari, i pupi, il fuoco e capisse che è tutto un trucco e poi vedesse il sole fuori. Già, però è proprio a questo momento che più volontariamente con la coscienza si sottomette all’idea del bene presupposto. Ritorna indietro e rivela la verità ai prigionieri di cui faceva parte fino a un momento prima. Cosa faranno – osserva Platone – i prigionieri? In un primo tempo lo dileggeranno, gli diranno che non ha capito niente, che delira, ma se questo insiste lo uccideranno: Platone ha scoperto il delitto. Che la caverna, la prigionia nella caverna, non per colpa dei pupari, ma del puparo dei pupari - quello che introduce l’idea del piano superiore, dove sta l’idea del bene, il puparo dei pupari in questo caso Platone - comporta il delitto, comporta quell’ignoranza, cioè, annullamento dell’efficacia del pensiero che comporterà la patologia: questo è il passo non fatto da Platone, se l’avesse fatto sarebbe stato Freud. Un passo tenacemente non fatto, non perché non c’è arrivato, non perché non ha fatto le buone scuole, non perché non è andato a lezione di psicoanalisi dai bravi psicoanalisti che quelli si sanno spiegare bene le cose: “Fammi capire!”. Non credete mai all’esortazione “Fammi capire!”; io stesso sono stato lento molto su questo. La patologia deriva dalla rinuncia al pensiero e da tutte le sistematizzazioni che si faranno:

sbrindellate, sintomatiche, contraddittorie che risulteranno dalla rinuncia al pensiero, come si dice nell'innamoramento: "Ho perso la testa!", quanto corretta è quella espressione, correttissima, ma ci mostra anche come noi quando parliamo, anche quando usiamo espressioni correttissime come questa "Ho perso la testa", non ci rendiamo conto che la stiamo dicendo giusta. Ho abbreviato nell'esposizione.

Freud: la nuova epoca del pensiero in quanto amicizia per il pensiero. Non è il caso di Platone: benché tanti secoli fa qualcuno avesse qualificato Plato *amicus*, "Plato *non amicus*". Qualcun altro ha scritto una cosa dicendo "Plato *amicus sed*", cioè ha fatto un po' così così, da una natica all'altra natica, ondeggiando un po' sulle due.

Allora, terzo, e termino. Io vi sto solo parlando come nuova alba, ma già tutta annunciata da tanti anni, d'accordo con me come redattore di maggioranza, ma questo non ha più una grande importanza. È una redazione, mi auguro, che vedrà una redazione migliore e anche con tutte le correzioni del caso. Io sono un vecchio operaista, voglio una società di operai: benissimo redattori, ma è operaità. Dico sempre: questo lavoro, il lavoro del pensiero si svolge con carta e matita, neanche col computer, o con un uso del computer come carta e matita, si annotano delle cose, si annotano poi delle relazioni fra di esse. Chiamo, se non l'ho appena detto, l'amicizia del pensiero, cominciata storicamente da Freud, non prima, una nuova vocazione; ed uso proprio la vecchia buona parola "vocazione", e chi sente dire queste cose potrebbe trovare nelle parole che sto pronunciando - pur nelle migliaia di pagine già scritte o da interventi di altri che non me - degli eccitamenti che da mille anni ho tradotto con la parola vocazione. Gli eccitamenti, quali che siano, non derivano dal basso ventre, ma sono delle vocazioni anche verbalmente.

Parlo di una nuova vocazione. A questo proposito devo e voglio rinforzare ciò che ho detto sulla psicoanalisi come derivata, come secondaria, come subordinata, come applicazione. Quasi quasi - ormai è fatta, io vorrei che nessuno sapesse, ma lo sanno tutti - io vorrei che nessuno sapesse che io faccio lo psicoanalista, lo faccio da trentacinque anni ma se si potesse dare - è impossibile - per un istante in via logica lo stratagemma del non sapere che io faccio lo psicoanalista, lo preferirei, lo preferirei in questo momento. In tutto ciò che diciamo, nell'amicizia per il pensiero la psicoanalisi non precede, lo dico in un'altra forma per vederne la materialità. Vent'anni che scrivo queste cose, quindici da quando ho scritto *Pensiero di natura*<sup>8</sup>, non ho mai - se l'avessi fatto, vi autorizzo a darmi qualche modestissima bastonata, modesta. Sono persino disposto a farmi lussare l'altra spalla perché combatterò - derivato intuitivamente, deduttivamente una sola frase di tutto ciò che ho scritto dalla psicoanalisi, o dall'esperienza della psicoanalisi, dalla tecnica della psicoanalisi, dai risultati della psicoanalisi come premessa, mai, fino addirittura a rinunciare - salvo le note a piè di pagina - a usare il lessico tradizionale degli psicoanalisti, i nostri deboli marchi di fabbrica, che sono marchi di gruppo, non di fabbrica. Lacan li chiamava significanti; voleva dire la stessa cosa.

Dopo tutto sono partito dal riconoscimento - chi vuole me lo può contestare, può dirmi che mi sono sbagliato; liberi tutti; pubblico dibattito; io adoro il dibattito - dall'aver annotato che la parola *pulsione* in Freud, amico del pensiero, significa pensiero e basta. È partito da lì, tutto lì, poi il pensiero articolato, l'ho riconosciuto come una legge di moto, che il pensiero sano stesso è una legge di moto dei nostri corpi e nient'altro. Una legge di moto dei corpi, se è una legge di moto dei corpi, è universale, esattamente come le leggi di moto dei gravi: se lancio un sasso in aria. Non c'è privatezza del pensiero, ossia legge di moto. Io sono partito semplicemente da questo: pulsione voleva dire pensiero e a un solo livello, non istinto, non mozione o motivazione o tendenze profonde, interne o di base: pensiero, nient'altro che pensiero. Quando sono stato contestato - mai contestato, abbandonato - è stato perché è stato abbandonato questo, senza neanche venire a dirmelo in faccia.

In precedenza tanti anni prima io, come tutti gli psicoanalisti che si sono chiesti qualcosa, mi ero chiesto: "Accidenti, ma cosa è questa libido?". Non si capiva cos'era la libido che, salvo essere scemi, si capiva subito che non era la libidine, la concupiscenza, gli istinti sessuali. Bene, appena appena uno lo capisce questo, non occorre avere fatto grandi studi. Sono solo i medici che usano la parola libido come libidine e ve lo dimostro - tutti i medici lo fanno - quando si fa la cartella clinica, l'anamnesi, fra le tante cose dell'anamnesi prossime e remote, il medico scrive: "libido presente" o "libido assente". Significa che è qualcuno che confessa che, insomma, da quella parte lì ci marcia, oppure asserisce che almeno al momento, malato com'è, non ci marcia. Ecco la libido assente e la libido presente; i medici qui presenti fanno di cosa parlo. Qualcuno mi ha detto che negli ultimi anni nelle cartelle cliniche non figura più; nelle mie cartelle

---

<sup>8</sup> G.B. Contri, *Il pensiero di natura*, Sic Edizioni, Milano, Prima edizione maggio 1994.



cliniche un tempo figurava. No, un giorno sono arrivato a capire che libido in Freud vuol dire pensiero, anche una forma della vita del pensiero, quella forma della vita del pensiero che impedisce a chiunque di classificare la parola pensiero nella coppia astratto-concreto, il pensiero non è più l'astratto rispetto al concreto. Qualsiasi prete vi direbbe così, quindi non pensate troppo, peraltro aggiunge quel troppo: no, l'esortazione è a non pensare, non al troppo e chi è sano non pensa mai troppo e scopre che l'affaticamento psichico è solo una patologia, perché la psiche non si affatica, il pensiero non conosce fatica, tanto è vero che nel momento del massimo riposo, si sogna ossia si pensa, cose già dette tante volte, e peraltro facili, ovvie, terra-terra ed è della più grande importanza che nel rivolgerci, diciamo, alla piazza – per usare la parabola evangelica – quasi quasi non conviene neppure far sapere che siamo psicoanalisti, poi scappa fuori, eh; non vedo perché metterci su una censura, cioè buttarsi dalla parte opposta. Ma nel rivolgersi alla piazza, ci si rivolgerà come amicizia per il pensiero e con un pensiero amico, che persino lessicalmente non abbisogna più della lessicalità di significanti come diceva Lacan, cioè l'uso di parole non per il loro significato ma per farsi riconoscere come appartenenti a quel gruppo.

Voglio ripetere questa frase: è densa e importante. Cosa vuol dire usare una parola come significante? Non c'è bisogno di studiare la linguistica, De Saussure, l'uso che ne ha fatto Lacan e così via: usare parole come significanti significa usare le parole per informarvi o per informare altri non di cosa significa ciò che sto dicendo, ma per fare saper in giro che io appartengo a quel gruppo e che alcuni di voi fanno parte di quel gruppo, altri di voi non fanno parte di quel gruppo. In fondo è un tatuaggio; semplicemente quelli che si tatuano non si rendono ancora conto che si stanno associando a un gruppo – è una cosa che ho scoperto tardi, a una divinità o ad una idea del bene. Devo rinforzare quel punto che ho detto, quasi faccio un passo al secondo, ma poi torno al terzo e termino.

Quest'idea del bene lì per lì potrebbe ancora lasciarvi a sospettare che magari potrei aver detto delle cose intelligenti – tanto costa poco dire di qualcuno che è tanto intelligente –, ma che ancora sto filosofeggiando all'antica intorno a Platone. Niente affatto. “Questa mattina mi sono svegliato, è arrivato l'invasor”, l'idea del bene è un'esperienza che abbiamo fatto tutti: chi è senza peccato scagli la prima pietra. Non credo che vedrò pietre volare. Il bambino - che riconosce benissimo pupi, pupari, sole, lampadine, fuoco – con l'amore ci va benissimo, sa di che cosa si sta parlando, ci marcia benissimo: è trattato bene, è privilegiato – aggiungete quello che volete – fino a un certo giorno, precedente a “questa mattina mi sono svegliato”, che vuol dire “mi sono addormentato per sempre” e fino a un certo giorno l'amore è una parola in pace con la propria esperienza, ivi compreso il bambino che è stato maltrattato da sempre: non farà collimare la parola amore con la sua esperienza, siamo ancora nella salute del pensiero, non dico neanche più psichica. Una delle cose ostili al pensiero che dobbiamo alla storia ufficiale del pensiero è la distinzione fra psiche e pensiero, fra psiche e ragione, fra anima e pensiero, fra anima–animus–spirito e pensiero, e vedete voi quali sono le vostre nozioni della storia filosofica, morale, ideologica. Fino a quest'alba, a questa mattina, quel bambino era in pace nella relazione fra la parola amore – o sinonimi (voler bene etc. vanno tutti bene) – e la propria esperienza; ma una mattina è arrivato l'invasor. Certo, viene il giorno in cui attraverso frasi diverse gli viene detto in una forma o in un'altra, diretta o indiretta, che i genitori amano i loro bambini: è presupposto l'amore all'essere genitori; poi, che cada più sul lato materno l'uso di questa frase, piuttosto che paterno, al momento non deve occuparci primariamente. Gli viene detto che è amato, che gli si vuole bene o che non può pensare o dire certe cose a suo padre o a sua madre perché sono suo padre e sua madre, che c'è l'amore presupposto: è la stessa cosa del sommo bene. Un bel giorno l'esperienza del proprio pensiero viene scissa in due piani, della presupposizione dell'amore e il piano in cui viene chiamato amore tutto ciò che è descrivibile sotto questa parola: da quel giorno è arrivato l'invasor, non c'è bisogno neanche che l'idea dell'amore presupposto si travesta da sommo bene, è la stessa idea con altre parole. Quindi anche la caverna di Platone può essere assunta come il disegno della prigionia subentrante alla presupposizione dell'amore donde il gioco di parole di Lacan che l'ha chiamato *l'amour-l'amur* l'amuro, ed è questo il muro, non è il muretto dei pupari a essere non saltabile.

Dunque termino. Che cosa vi propongo, non da solo, lo avete sentito; è andato sotto la denominazione *amicizia del pensiero*, primo esempio nella storia Freud, in subordine “la difesa” perché l'amicizia per il pensiero va in coppia con l'amicizia col pensiero amico (il pensiero amico è quello che sa sostenere, difendere qualche cosa); l'amicizia per il pensiero è una difesa verso il pensiero.

Questa proposta, né più né meno che nella parabola dell'invito alla festa, rispetto alla selezione quanto adire alla festa, andarci, è sempre e solo un'auto-selezione, nient'altro. Nessuno, nessuno di voi potrebbe chiedermi “Ma perché mai dovrei venire qui?”: autoselezionatevi. Una “prospettazione”, un'offerta è stata

fatta: come si dice, prendere o lasciare. Uomini di buona volontà nell'amicizia del pensiero lo può essere chiunque. Non ci sono requisiti di cultura, salvo distinguere l'università nota da tutti i tempi – che non è l'università amica del pensiero – da un'altra idea di università; vediamo se sapremo finire bene la presentazione di tale idea.

Finisco con quest'altra domanda, ossia non solo che cosa posso prospettarvi, ma anche che cosa posso promettervi. Non mi metto a fare il modesto, la modestia di chi direbbe: “Eh no, è solo Dio che può promettere qualcosa. Chi sono io per promettere qualcosa?” Anche Dio sta molto attento a promettere qualcosa a qualcuno: già con la storia della Terra Promessa è andata come è andata. Anche se ritengo che in un certo punto, anzi, ho persino scritto un saggio su questo, che c'è stata una promessa: non si individua mai troppo bene quale promessa è stata fatta in quei celebri quattro libriccini. Io cosa posso promettere? Come minimo avrò la prudenza che ha Dio a star bene attento a non ritornare sul tema della terra promessa, che comunque andava meglio con l'idea di “cieli sballonzolanti lassù”, specialmente nel tempo in cui noi sappiamo tutti che in cielo non c'è un fico, tranne le stelle e i pianeti, vale a dire quello che vediamo qua in giro, un po' di polvere cosmica. Io posso solo promettere ciò a cui io stesso mi attengo, posso solo offrire il cibo che mangio, quello che so cucinare, come cuoco, come teorico della cucina. Posso solo promettervi quello che so e che tutti osservativamente potete sapere: che questa idea, cultura, prospettiva, volontà con un inizio storico freudiano di amicizia per il pensiero; questa, riassumiamola nella parola idea -perché ci sono idee e idee anche presupposte, ma questa non è un'idea presupposta - in giro nel nostro mondo non la trovate; semplicemente è un prodotto che momentaneamente voi trovate soltanto qui. Costatazione: - leggete libri, andate in biblioteca, fate l'università, girate in internet – non la trovate se non per brani, infatti sto cominciando a costruire una nuova biblioteca fatta delle tracce di amicizia per il pensiero nei tre millenni a venire, così come in giro per il nostro mondo. Tracce. Questa biblioteca è costruibile, quanto meno possiamo ben dire che ci sono degli antecedenti, che non nasciamo come un fiore nella polvere e posso promettervi che è possibile operare chi si auto selezionerà in questo senso e potrei persino usare un verbo corrente, popolare: chi gli *sconfinerà*, diamo pure dignità a questo “favoloso” verbo, perché lascia completamente liberi di determinarlo. Ricadendo apparentemente nella trivialità a me piace moltissimo quell'espressione giudicata da tutti volgare, e invece così non è, se riabilitata: “Mi tira”. Guardate che è stata semplicemente limitata a un caso, ma la vita di un essere umano che viva secondo ciò che gli “tira”, è la vita secondo vocazione; si chiama riconoscimento dell'eccitamento come vocazione e non senza quell'ostilità per l'eccitamento, cioè realtà esterna, senza ostilità per la realtà esterna presa come eccitamento o vocazione che Freud annota molto bene. All'inizio della vita non sappiamo molto bene se trattare gli eccitamenti esterni come amici o come ostili, nella patologia, gli eccitamenti, le vocazioni certamente non anzitutto quello dei sessi sono trattate come ostili. La frase è: “non ne voglio sapere” oppure “fastidio”, oppure “noia”, oppure “angoscia”.

Concludo, salvo dirvi, come finale, un appunto che avevo preso qui. Il pensiero si divide in due vie, si divide in due categorie secondo il tempo: o è in ritardo o è in anticipo; nella patologia è sempre in ritardo e naturalmente, nell'arrivare in ritardo dirà sempre che va male. Per esempio, si parlerà di bilancio dell'esperienza e il bilancio dell'esperienza va sempre male; tutt'al più si dirà che va benigno, che va malino, che non va così male; partendo dall'idea di esperienza come il 100% come sacco, il pensiero potrà arrivare solo in ritardo sui risultati. Poi c'è l'altro pensiero, è il pensiero che è in anticipo – è quello che ho chiamato pensiero di natura – e preconstituisce le condizioni dell'appuntamento: espressione, *condizioni dell'appuntamento*, con cui do l'estensione del massimo degli ordinamenti umani. Siamo noi che siamo limitati anche patologicamente quando la parola appuntamento suona come “Andiamo a cena stasera?”, certamente include anche l'andiamo a cena questa sera, ma se riuscite a fare quel po' di progresso che poi io ho fatto nel riabilitare l'espressione, la parola appuntamento, la relazione Soggetto-Altro secondo la legge di natura, la *legge de natura* o pensiero di natura. Se riuscite a riabilitare la parola appuntamento fino ad acquisirla all'espressione regime, regime dell'appuntamento come si dice regime politico, anche come si dice regime dietetico. Il regime dietetico va male quando il mangiare non è appropriato al regime dell'appuntamento. La prima cosa che fa l'anoressico o l'anoressica è di alzarsi da tavola portandosi il piatto in stanza, che peraltro non mangerà. Questo atto sociale è il più tipico dell'anoressia: precede il ritiro dal regime dell'appuntamento e ne è la condizione. Io ho citato l'anoressia perché tutti ormai ne sanno qualche cosa, ma potete attraversare come ritiro dal regime dell'appuntamento o pensiero, ogni patologia, ogni delitto per cui ho sottolineato quanto bravo, possiamo dire, è stato Platone nel configurare il delitto come conseguente al regime dell'errore. Semplicemente non è Platone a dirci che il regime dell'errore è quello dell'idea del bene. Platone batte il suo tamburo nel senso opposto, batte il tamburo dell'amuro o del muro,

ma almeno ce lo mette lì, ci ha detto che lì da qualche parte c'è l'idea presupposta da cui io deduco : “Ecco designato l'errore da cui dipendono patologia e delitto”. Soluzione questa rispetto alla quale l'amicizia per il pensiero è l'altra soluzione, è l'altra via. Io ho terminato e vi saluto. A fra un mese.

**Parole chiave:**

*Amicizia del pensiero*

*Pensiero*

*Enciclopedia*

*Università*

*Giornalismo*

*Difesa*

*Errore*

*Platone*

*Mito della caverna*

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*